



«Certo che serve una condivisione, anche per una riforma minima. Se questa non si trova chiederemo all'azionista, il Tesoro, di interessarsene».

Gasparri lo grida in modo strumentale, ma effettivamente due sentenze della Consulta limitano il potere di intervento del governo sulla tv pubblica. Cosa può fare Monti?

«Non potrà fare un decreto, ma una proposta di legge sulla quale cercare la condivisione in Parlamento sì. O, nel caso più drammatico, commissariare la Rai: la crisi economica è nota, e c'è una paralisi gestionale».

Ma il governo potrebbe anche far rinnovare il Cda con le attuali regole della Gasparri. Il Pd lo accetterebbe?

«Noi non partecipiamo, e spero che lo facciano anche l'Idv e il Terzo Polo. Si possono anche nominare persone autorevoli, ma il Pd non ci sta a rinnovare un parlamentino che non funziona e discute giorni per decidere le vicende dei tg. Molti sono affezionati a questo sistema, anche nel Pd, ma non ci stiamo. Quindi, se noi non parteciperemo, il governo sarà obbligato a intervenire. Se ci tiene a mostrarsi coraggioso non vorrà che la Rai venga distrutta così».

Il presidente Garimberti ha fatto bene a chiedere un incontro a Monti?

«Il presidente Rai, al di là di quel che dice Gasparri, ha tutto il diritto di parlare con l'azionista. Piuttosto, Garimberti e Van Straten dovrebbero essere più coerenti: dicono che il consiglio è "ingovernabile" ma poi rimangono dentro. Insomma, cos'altro deve succedere?».

Quali saranno le iniziative pubbliche?

«La prossima settimana, forse una iniziativa in un teatro vicino alla Rai. Vogliamo denunciare che il ruolo servizio pubblico non è garantito da un così catastrofico direttore generale, e contestare le enormi disuguaglianze retributive: ci sono precari pagati poche centinaia di euro e top manager che continuano ad avere compensi altissimi anche quando non svolgono più la funzione. Per dire, un ex dg perché deve continuare a percepire lo stesso stipendio da direttore generale? E questo mentre a Rai Corporation si licenziano senza giusta causa 40 dipendenti (negli Usa non c'è l'articolo 18...) e si affidano le loro funzioni all'esterno. Poi a viale Mazzini si pagano mega consulenze a pensionati, come Minoli, che tra l'altro non ha ancora risposto sul caso Agrodolce».

Quindi come li vede i 300mila euro a puntata per Celentano a Sanremo?

«Be', la Rai non può dare chachet così alti in una situazione del Paese così difficile, non si possono sprecare soldi pubblici, si chiedi alle star di venire incontro. Celentano farà beneficenza? Bravissimo, ma la faccia con i soldi suoi». ♦

L'INTERVENTO *Moni Ovadia*

ANTISEMITA A CHI? SE LA DESTRA GIOCA SPORCO SULLA SHOAH



Il disegnatore «Vauro»

Vi è mai capitato di sentirvi dare dell'antisemita? A Vauro è capitato. A me, ebreo che ha dedicato una parte significativa della propria vita al pensiero ebraico e ai suoi valori, è capitato. Mi è capitato anche di sentirmi dare del nemico del popolo ebraico solo per aver espresso opinioni aspramente critiche nei confronti del governo israeliano per la politica di occupazione e di colonizzazione delle terre palestinesi. Avete idea di come ci si possa sentire? Forse voi non lo sapete ma io sì, non solo e non tanto perché sono ebreo, ma perché, come Vauro, in ogni fibra del mio corpo e della mia mente, esprimo ripulsa per qualsivoglia forma di razzismo o di xenofobia. Per questa ragione so come si deve essere sentito Vauro quando si è sentito infamare con l'accusa di essere antisemita.

L'accusa è nata a scoppio ritardato a seguito di una vignetta in cui il mirabile disegnatore ritraeva una nota giornalista e parlamentare italiana ebraica, Fiamma Nierenstein, come una specie di Frankenstein fricchettone in gonnella, con un abito stazonato su cui esibisce alcuni badge di partiti politici - e specificamente Pdl e Forza Nuova - e una stella di Davide. La vignetta intendeva stigmatizzare la disinvoltura strumentale con

cui la Nierenstein, a ogni piè sospinto, offre il suo sostegno totale e acritico al governo israeliano in carica, pavesandosi talora con la bandiera dello Stato d'Israele su cui campeggia la stella a sei punte in occasione delle manifestazioni pro Nethanyahu (surrettiziamente definite pro Israele) e trovando contemporaneamente naturale, aderire ad alleanze politiche che comprendono partiti neofascisti e neonazisti. Tutto qui.

Le vignette di Vauro sono giustamente feroci, così deve essere la grande satira, ma per sostenere che quella vignetta avesse intenzioni antisemite, antiebraiche o anti israeliane tout court, bisogna essere profondamente in malafede. Il linguaggio della vignetta è trasparente e prende di mira, insieme alla signora Nierenstein, tutti coloro che fanno dell'ebraismo o delle simpatie filosemita un'ideologia politica che mira ad accreditare le destre berlusconiana e post fascista come i veri amici degli ebrei. Comunque, qualora Fiamma Nierenstein si fosse sentita autenticamente oggetto di un'aggressione antisemita - reato odioso e ripugnante - avrebbe dovuto citare Vauro in giudizio. Tuttavia, farlo sarebbe stato troppo rischioso vista la totale

inconsistenza dell'addebito. Meglio cogliere la palla al balzo per dare nuova linfa al proprio furore ideologico. Un'ideologia politica che mira a separare la persecuzione degli ebrei dagli altri crimini del fascismo e che prende le distanze dai valori della Resistenza antifascista.

L'intento ultimo è quello di criminalizzare la sinistra in quanto tale, di attribuirle pulsioni antiebraiche ed antisioniste e imprimere il marchio di antisemita su qualsiasi vero oppositore del governo israeliano. Vauro è stato sottoposto ad un fuoco di fila di calunnie vergate anche da penne "indipendenti" perché è di sinistra e perché è antifascista ma soprattutto perché, agli occhi di tutti i sostenitori del governo ultrareazionario e pararazzista di Netanyahu e di Lieberman, ha commesso la grave colpa di aderire alla Freedom Flottilla con lo scopo sostenere i sacrosanti diritti del popolo palestinese.

Fra i calunniatori di Vauro si è distinto per zelo interpretativo Giuseppe Caldarola che, sul quotidiano *il Riformista*, lo ha accusato di avere definito nella sua vignetta Fiamma Nierenstein «una sporca ebrea». Vauro ha risposto all'infamante accusa con una denuncia per diffamazione contro Caldarola. Il tribunale ha dato ragione a Vauro condannando Caldarola al pagamento di una penale di 25000 euro per diffamazione aggravata. A questo punto apriti cielo! Si è scatenata sulla stampa e sulla rete un'ondata di grottesco vittimismo contro il vignettista.

Da molti anni è in corso una pernicioso campagna ideologica che fa un uso strumentale, capzioso e persino mercantile, della Memoria e della Shoah. Esiste ormai una ricca letteratura che denuncia questa micidiale deriva e se non verrà arrestata con un grande sforzo di onestà intellettuale e di coraggio anticonformista, la memoria si trasformerà in culto della falsa coscienza e della banalità retorica. L'insulto di «antisemita» diventerà meno grave di «sciocchino».

Personalmente sono grato a Vauro per avere denunciato con la folgorante sintesi che gli è propria il marasma di stereotipi che sostiene il mediocre polverone propagandistico della nostra patetica destra «filoisraeliana» & Co.